

La Perla chiude la sede di Londra Ora si teme anche per gli stipendi

Contestati debiti per 12 milioni di sterline

Ricami di pregio e lussuosi capi di lingerie sistemati in un'elegante vetrina virtuale: sul sito web, La Perla sembra continuare a vendere ma, per quanto si clicchi su ogni prodotto, il carrello rimane vuoto. Si è già oltre la crisi, mentre l'Alta Corte di Londra sancisce la fine del «braccio» britannico di uno dei marchi d'eccellenza del made in Italy.

Nello stabilimento produttivo di via Mattei «i server sono spenti, l'e-commerce è fermo — conferma sconsolata Stefania Pisani, segretaria della Filctem-Cgil Bologna — Era l'unica fonte rimasta per l'autosostentamento di un'azienda sulla quale piovono ordini ma che è impossibilitata a produrre». Niente mezzi, nè materie prime, i fornitori che scappano e la proprietà che si fa di nebbia. E all'orizzonte — in attesa del tanto agognato incontro al ministero del Made in Italy fissato per lunedì 6 — anziché schiarite si ravvisano solo nubi: l'ufficio londinese «Perla Global Management UK» è stato liquidato dal giudice per debiti fiscali a carico di Lars Windhorst, il gestore del fondo proprietario Ten-

nor. Si parla di cifre come 3,4 milioni di dollari dovuti all'erario del regno, oltre a una manciata di creditori di peso che bussano alla porta. Due di questi hanno dato il là al procedimento sollecitando l'organo di riscossione delle imposte attraverso decreto ingiuntivo. In tutto i debiti per ora calcolati ammonterebbero a 12 milioni di sterline.

«Questa notizia — commenta Pisani — naturalmente si va a sommare al delirio che si vive in azienda». Aumenta l'ansia dei sindacati e la paura per la sorte delle 229 dipendenti. «Pare che la chiusura di Londra, una società con funzioni trasversali amministrative, di management — spiega la sindacalista — non impatti per il momento sulla holding o direttamente su Bologna, ma è evidente che di fronte a una situazione debitoria il rischio è di un'ulteriore crisi di liquidità». E liquidità vuol dire salari. «Con i legali dei sindacati ci stiamo già muovendo per preparare i decreti ingiuntivi nel caso in cui il 10 di questo mese non dovessero arrivare gli stipendi. Non dobbiamo farci trovare impreparati,

non sono procedure che si sbrighino in poco tempo».

L'altro sospetto è che pendano debiti pure con lo Stato italiano, che tutte le trattenute sulle buste paga dei dipendenti non siano andate in realtà alle Agenzia delle entrate e agli altri enti. Le sigle sindacali hanno chiesto informazioni a riguardo ma, fa sapere Pisani, «non abbiamo ricevuto risposta». Insomma, se non bastavano le false rassicurazioni di Windhorst a fronte di investimenti zero e piani industriali assenti, «ormai crediamo che tutto questo sia l'inizio della fine». Certo la fiducia nella proprietà è nulla. «In tutte le attività del fondo — non usa mezzi termini Mariangela Occhiali della Uiltec-Uil — Windhorst sta dimostrando di essere uno speculatore finanziario, senza rispetto per i lavoratori, cui nega ogni informazione, e ha anche un atteggiamento sfidante verso le istituzioni». A uno dei

tavoli aperti in Regione — ricorda la sindacalista — «è intervenuto con un breve collegamento audio, al ministero con un collegamento dal suo jet privato, chiuso altrettanto in fretta». E ogni volta solo generiche promesse. Intanto tutti i negozi monomarca negli Sati Uniti sono stati chiusi, mentre pure l'Alta Corte di Londra ha dovuto sollecitare il

finanziere tedesco a presentarsi in aula. Se l'incontro di lunedì prossimo è l'ultima spiaggia, resta da capire quali strumenti ha il governo per effettuare un salvataggio sempre più urgente.

Luciana Cavina

luciana.cavina@rcs.it

229

È il numero di dipendenti della Perla di via Mattei a Bologna

Presidio

Una delle tante proteste delle lavoratrici nelle settimane scorse davanti allo stabilimento di La Perla in via Matteri

A Roma

Confermato il tavolo di lunedì 6 novembre al ministero del Made in Italy, ma gli stessi sindacati hanno aspettative molto basse sull'esito

